

Asia Centrale come perno strategico della Belt and Road Initiative

Di Fabio Indeo

Nell'ambito della “moderna via della seta” o Belt and Road Initiative, la Cina intende espandere la propria influenza economica e diplomatica a livello globale attraverso il rafforzamento della connettività tra Europa, Asia ed Africa come piattaforma per incrementare ed agevolare le relazioni economico-commerciali. Una delle priorità dell'iniziativa promossa da Pechino è quella di ridurre la dipendenza dalle rotte marittime di esportazione sulle quali si concentra il 90% del traffico commerciale con l'Europa, vulnerabili anche per il transito obbligatorio nel chokepoint marittimo di Malacca, attraverso la creazione di corridoi terrestri di trasporto commerciale come rotte alternative che possano bilanciare il peso delle rotte marittime.

Da questo scenario si desume che il successo della BRI è profondamente legato alla cooperazione con le cinque repubbliche dell'Asia Centrale in quanto snodo principale di transito dei corridoi di trasporto terrestre: infatti due dei sei corridoi BRI attraversano l'Asia Centrale (Eurasian Land Bridge e Cina-Asia Centrale-Asia occidentale, quest'ultimo senza il coinvolgimento della Russia). Ne consegue che la stabilità e la sicurezza della regione rappresentino una preconditione imprescindibile per il successo della BRI e per la regolarità dei traffici senza interruzioni.¹

Nel corso degli anni, la Cina è diventata il principale partner commerciale delle nazioni centroasiatiche e investitore chiave nello sviluppo di progetti infrastrutturali ed energetici che accrescono l'autonomia strategica e il rafforzamento delle economie nazionali. L'adesione su base volontaria e i vantaggi economici che ne derivano sono tra i fattori che hanno spinto le repubbliche centroasiatiche a supportare l'iniziativa, che consente loro di intraprendere con successo la strategia multivettoriale in politica estera, ovvero ampliare la rete di relazioni economico-diplomatiche con altre nazioni, attirando investimenti e riducendo così la tradizionale influenza esercitata dalla Russia. Gli investimenti cinesi per la realizzazione di nuove infrastrutture di trasporto permettono agli stati centroasiatici di accedere ai mercati internazionali, superando la condizione di nazioni geograficamente landlocked ovvero senza sbocchi sul mare, mentre in una prospettiva politico-diplomatica, il format di cooperazione 1+5 rappresenta una proficua piattaforma di dialogo politico imperniata su un approccio regionale.

¹ <https://www.carocci.it/prodotto/geopolitica-dellasia-orientale?srltid=AfmBOoqcqaw9c5aHjkj439om4rgt43gnduXAoyvj1LpkfSUF1-Tf1nei>

Il ruolo strategico dell'Asia Centrale come principale corridoio di transito della BRI si è notevolmente accentuato a seguito del conflitto russo-ucraino in quanto il corridoio di trasporto settentrionale NELB è diventato oggetto di sanzioni internazionali: la Cina quindi supporta fortemente la piena implementazione ed operatività del corridoio di trasporto Cina-Asia Centrale (evitando il transito in Russia) che dal confine sino-kazako porta le merci (attraverso strade e ferrovie) sui porti kazaki del Caspio, per poi convogliare le merci al porto di Baku e – attraverso un corridoio ferroviario transcaucasico – arrivare in Turchia e poi ai mercati europei, ovvero il Middle Corridor progetto bandiera della UE.

Componente fondamentale di questa cooperazione in ambito BRI è anche la dimensione energetica in quanto Kazakhstan e Turkmenistan alimentano delle pipelines (costruite con investimenti cinesi) per il trasporto di petrolio e gas naturale secondo una direttrice ovest-est (in senso inverso rispetto ai corridoi BRI, che si sviluppano da est ad ovest) verso la Cina con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza energetica di Pechino: infatti, la Cina è fortemente dipendente dalle importazioni di idrocarburi - che avvengono attraverso rotte marittime le quali transitano prevalentemente nello stretto di Malacca – provenienti in particolare dal Medio Oriente, 54 % delle importazioni petrolifere (compreso l'Iran) e 30% delle importazioni di gas naturale liquefatto (Qatar ed in misura minore Emirati Arabi Uniti).² Le pipelines terrestri dall'Asia Centrale (così come quelle dal Myanmar e dalla Russia) consentono alla Cina di ridurre la propria dipendenza dalle rotte marittime, riducendo la propria vulnerabilità di fronte all'imprevedibilità dello scenario geopolitico attuale.

Central Asia as a strategic hub of the Belt and Road Initiative

Written by Fabio Indeo

As part of the "Modern Silk Road," or Belt and Road Initiative, China intends to expand its economic and diplomatic influence globally by strengthening connectivity between Europe, Asia, and Africa as a platform to increase and facilitate economic and trade relations. One of the priorities of this initiative promoted by Beijing is to reduce dependence on maritime export routes - which account for 90% of trade with Europe and are also vulnerable due to the mandatory transit through the Malacca maritime

² <https://www.eia.gov/international/overview/country/CHN>; <https://www.hellenicshippingnews.com/china-faces-lng-supply-test-amid-middle-east-crisis-spot-price-increase/>

chokepoint - through the creation of land trade corridors as alternative routes that can offset the burden of maritime routes.

From this perspective, we can observe that the success of the BRI is profoundly linked to cooperation with the five Central Asian republics as the main transit hub for land transport corridors: in fact, two of the six BRI corridors cross Central Asia (the Eurasian Land Bridge and the China-Central Asia-West Asia corridor, the latter without Russia's involvement). Consequently, the stability and security of the region represent an essential precondition for the success of the BRI and for the regularity of uninterrupted trade.³

Over the years, China has become the Central Asian nations' main trading partner and a key investor in the development of infrastructure and energy projects that enhance their strategic autonomy and strengthen their national economies. Voluntary participation and the resulting economic benefits are among the factors that have prompted the Central Asian republics to support the initiative, which allows them to successfully implement a multi-vector foreign policy strategy, namely expanding their network of economic and diplomatic relations with other nations, attracting investment and thus reducing Russia's traditional influence. Chinese investment in the construction of new transport infrastructure allows the Central Asian states to access international markets, overcoming their status as landlocked nations. From a political and diplomatic perspective, the 1+5 cooperation format represents a fruitful platform for political dialogue centered on a regional approach.

The strategic role of Central Asia as the main transit corridor of the BRI has been significantly enhanced following the Russian-Ukrainian conflict, as the Northern Transport Corridor (NELB) has become a target of international sanctions. China therefore strongly supports the full implementation and operation of the China-Central Asia Transport Corridor (avoiding transit through Russia). This transport corridor carries goods (via road and rail) from the Sino-Kazakh border to the Kazakh ports on the Caspian Sea, then forwards them to the port of Baku and – via a Transcaucasian railway corridor – to Turkey and then on to European markets, that is the Middle Corridor, a flagship project of the EU.

A key component of this BRI cooperation is also the energy dimension, as Kazakhstan and Turkmenistan are feeding pipelines (built with Chinese investment) for the transport of oil and natural gas along a west-east route (the opposite of the BRI corridors, which run from east to west) towards China with the aim of strengthening Beijing's energy security. Indeed, China is heavily dependent on hydrocarbon imports -

3 <https://www.carocci.it/prodotto/geopolitica-dellasia-orientale?srsltid=AfmBOoqcqaw9c5aHjkj439om4rgt43gnduXAoyvj1LpkfSUF1-Tf1nei>

which are shipped via maritime routes that mainly pass through the Strait of Malacca - mainly from the Middle East, accounting for 54% of oil imports (including Iran) and 30% of liquefied natural gas imports (Qatar and, to a lesser extent, the United Arab Emirates).⁴ Land pipelines from Central Asia (as well as those from Myanmar and Russia) allow China to reduce its dependence on maritime routes, reducing its vulnerability to the unpredictability of the current geopolitical scenario.

La rilevanza strategica del partenariato energetico Italia-Libia

Di Fabio Indeo

Nell'attuale scenario geopolitico di incertezza, connotato da crescenti minacce alla condizione di sicurezza energetica (fondata sulla regolarità degli approvvigionamenti) che preoccupano le principali economie mondiali, la compagnia energetica italiana Eni ha intrapreso con successo una diplomazia energetica che risulta funzionale non soltanto agli interessi nazionali ma anche agli obiettivi di diversificazione delle importazioni supportata dalla UE a seguito del conflitto russo-ucraino. Il ruolo dell'Eni in Nordafrica costituisce un tassello fondamentale di questa diplomazia energetica, partner strategico tradizionale per l'Algeria, Libia, Egitto con l'obiettivo di creare un proficuo corridoio energetico tra le due sponde del Mediterraneo: la vicinanza geografica, l'abbondanza delle riserve di idrocarburi, le relazioni politico-economiche di lunga data sono fattori che di fatto agevolano questa cooperazione energetica.

In Libia Eni è impegnata dalla fine degli anni Cinquanta nello sviluppo delle riserve di oil&gas esistenti. A seguito degli eventi del 2011 che portarono alla destituzione di Gheddafi e il consolidarsi di uno scenario interno incentrato sulla conflittualità tra diversi attori statuali, l'Eni ha iniziato a concentrare risorse e sforzi sullo sviluppo del potenziale offshore della nazione, condizione che riduceva l'impatto di eventuali fattori di instabilità legati al transito via terra.

Nelle scorse settimane Eni, in collaborazione con la compagnia nazionale libica National Oil Corporation ha annunciato l'avvio della produzione aggiuntiva di gas dal giacimento Bahr Essalam - situato a circa 100 chilometri dalla costa libica - grazie all'installazione di un nuovo modulo di compressione sulla

⁴ <https://www.eia.gov/international/overview/country/CHN>; <https://www.hellenicshippingnews.com/china-faces-lng-supply-test-amid-middle-east-crisis-spot-price-increase/>

piattaforma Sabratha, nell'offshore libico, che porterà ad un consistente aumento della produzione da questo giacimento offshore attivo dal 2005.⁵

L'attività di esplorazione dei blocchi di idrocarburi offshore sul Mediterraneo ha inoltre portato alla scoperta di due strutture geologiche adiacenti a Bahr Essalam (Bahr Essalam South 2 e Bahr Essalam South 3) che contengono riserve per oltre 28 miliardi di metri cubi (Gmc). Nei prossimi anni quindi la produzione di gas naturale dai giacimenti offshore verrà destinata al mercato domestico libico e per l'esportazione, in particolare attraverso il gasdotto sottomarino Greenstream che dal 2005 trasporta gas libico sulle coste della Sicilia.⁶

Il gasdotto Greenstream rappresenta il caposaldo della cooperazione energetica tra Roma e Tripoli, anche se la rilevanza strategica di questa pipeline non è pienamente valorizzata: il gasdotto sottomarino infatti ha una capacità nominale di trasporto pari a 8 Gmc all'anno, volumi che potrebbero rafforzare la sicurezza energetica nazionale grazie alla collaborazione con un partner geograficamente vicino che dispone di abbondanti risorse e con il quale esistono consolidate relazioni diplomatiche. Nonostante la capacità, Greenstream nel 2025 ha trasportato solo 1 Gmc verso l'Italia, con una contrazione del 30% rispetto al 2024 (1,4 Gmc),⁷ vanificando di fatto una concreta opzione per l'obiettivo della diversificazione geografica degli approvvigionamenti. L'instabilità in Medio Oriente e l'incertezza relativa al transito energetico attraverso lo stretto di Hormuz e alle capacità del Qatar di mantenere i tradizionali livelli di esportazione di gas naturale liquefatto, contribuiscono a rafforzare l'importanza del partenariato energetico italo-libico come corridoio di approvvigionamento di gas naturale destinato a rafforzare la sicurezza energetica nazionale.

The Strategic Relevance of the Italy-Libya Energy Partnership

Written by Fabio Indeo

In the current uncertain geopolitical landscape, marked by growing threats to energy security (based on the regularity of supplies) that are worrying the world's major economies, the Italian energy company Eni has successfully undertaken an energy diplomacy that serves not only national interests but also the EU's import diversification objectives following the Russian-Ukrainian conflict. Eni's role in North Africa is a

5 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2026/06/eni-e-noc-aumentano-produzione-gas-della-libia-progetto-sabratha-compression.html>

6 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2026/03/cs-eni-ottiene-nuova-livenza-offshore-libia.html>

7 [agenzianova.com/en/news/Eni%27s-three-steps-to-increase-Libyan-gas-and-relaunch-the-greenstream/](https://www.agenzianova.com/en/news/Eni%27s-three-steps-to-increase-Libyan-gas-and-relaunch-the-greenstream/)

key element of this energy diplomacy, as it is a traditional strategic partner for Algeria, Libya, and Egypt, with the aim of creating a profitable energy corridor between the two shores of the Mediterranean: geographic proximity, abundant hydrocarbon reserves, and long-standing political and economic relations are factors that effectively facilitate this energy cooperation.

Eni is involved in developing Libya's existing oil and gas reserves since the late 1950s. Following the 2011 events that led to the overthrow of Gaddafi and the consolidation of an internal conflict between various state actors, Eni has started to focus resources and efforts on developing Libya's offshore potential, a condition that reduced the impact of potential instability factors related to overland transit. In recent weeks, Eni, in collaboration with the Libyan national oil company National Oil Corporation, announced the start of additional gas production from the Bahr Essalam field - located approximately 100 kilometers off the Libyan coast - through the installation of a new compression module on the Sabratha platform, offshore Libya. This will lead to a significant increase in production from this offshore field, which is active since 2005.⁸

Exploration of offshore hydrocarbon blocks in the Mediterranean has also led to the discovery of two geological structures adjacent to Bahr Essalam (Bahr Essalam South 2 and Bahr Essalam South 3) containing reserves of over 28 billion cubic meters (bcm). In the coming years, natural gas production from offshore fields will be destined for the Libyan domestic market and for export, particularly through the Greenstream undersea pipeline, which has been transporting Libyan gas to the coast of Sicily since 2004.⁹

The Greenstream pipeline is the cornerstone of energy cooperation between Rome and Tripoli, even though its strategic importance is not fully expressed: indeed, the undersea pipeline has a nominal transport capacity of 8 bcm per year, volumes that could strengthen national energy security through collaboration with a geographically closer partner with abundant resources and with which there are well-established diplomatic relations.

Despite its capacity, Greenstream transported only 1 Gcm to Italy in 2025, a 30% decrease compared to 2024 (1.4 Gcm)¹⁰ effectively making ineffective a concrete option for achieving the purpose of geographical diversification of supplies. Instability in the Middle East and uncertainty surrounding energy transit through the Strait of Hormuz and Qatar's ability to maintain traditional levels of liquefied natural

8 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2026/06/eni-e-noc-aumentano-produzione-gas-della-libia-progetto-sabratha-compression.html>

9 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2026/03/cs-eni-ottiene-nuova-livenza-offshore-libia.html>

10 [agenzianova.com/en/news/Eni%27s-three-steps-to-increase-Libyan-gas-and-relaunch-the-greenstream/](https://www.agenzianova.com/en/news/Eni%27s-three-steps-to-increase-Libyan-gas-and-relaunch-the-greenstream/)

gas exports contribute to strengthening the importance of the Italian-Libyan energy partnership as a natural gas supply corridor designed to strengthen national energy security.

Opportunità e Rischi per gli Investimenti nella nuova Siria

Di Federico Ricchi

In seguito alla caduta di Bashar Al-Assad, la prospettiva internazionale della Repubblica Araba Siriana è cambiata radicalmente. Da tempo stretto alleato dell'Unione Sovietica e, successivamente, della Russia, nonché dell'Iran sin dallo scoppio della guerra civile siriana, la Siria ha poi interrotto ogni rapporto con Teheran e ha adottato una politica estera pragmatica incentrata sull'apertura internazionale e sul non intervento nei conflitti armati stranieri. Il ministro degli Esteri Al-Shaibani è stato tra i più attivi a livello mondiale nel tentativo riuscito di far uscire la Siria dall'isolamento diplomatico quasi totale in cui versava a causa dei gravi crimini di guerra e delle violazioni dei diritti umani commessi da Assad.

Questa apertura verso l'esterno si riflette in un cambiamento del modello economico, passato da un'economia protezionista e dirigista a un'economia più orientata al mercato e particolarmente aperta agli investimenti stranieri. Questa apertura non rappresenta solo un distanziamento ideologico dall'era di Assad, ma ha anche una finalità pratica. Gli afflussi di capitali sono una priorità assoluta per il governo al fine di ricostruire il Paese e rilanciare l'economia dopo le immense distruzioni lasciate dalla guerra civile. Il miglioramento dell'economia è inoltre giustamente considerato necessario per sostenere la coesione sociale.

Gli investimenti stranieri sono stati resi possibili dalla revoca della maggior parte delle sanzioni internazionali imposte alla Siria e dalla sua riammissione nel sistema bancario globale SWIFT. Il motore trainante della reintegrazione della Siria nell'economia globale sono stati gli Stati Uniti d'America. Tom Barrack, Ambasciatore USA in Turchia e Inviato Presidenziale Speciale in Siria e Iraq, può essere considerato l'artefice e il principale sostenitore dell'attuale politica statunitense nei confronti della Siria. Barrack si è assicurato il sostegno del presidente Donald Trump, il quale ha incontrato per la prima volta il presidente ad interim siriano Al-Sharaa alla Casa Bianca e da allora ha espresso il proprio appoggio nei suoi confronti. Nel 2026, le basi statunitensi in Siria sono state evacuate, poiché alla Siria è stato affidato il compito di combattere Daesh sul campo nell'ambito della Coalizione internazionale. Nel frattempo, la cooperazione in materia di intelligence tra Stati Uniti e Siria si sta rafforzando.

Gli Stati del Golfo, in particolare l'Arabia Saudita, e la Turchia hanno esercitato pressioni a favore della revoca delle sanzioni. Gli Stati del Golfo hanno investito sin dall'inizio nei settori delle comunicazioni e degli idrocarburi. Sono stati inoltre firmati diversi accordi sull'estrazione di petrolio e gas, compresi contratti operativi, tra la Syrian Petroleum Company – che detiene il monopolio – e aziende statunitensi.¹¹ L'UE ha infine seguito l'esempio degli Stati Uniti, revocando le proprie sanzioni e ripristinando l'Accordo di Cooperazione UE-Siria del 1977. Si sono tenuti incontri bilaterali al più alto livello tra la Siria e il Regno Unito, la Francia e la Germania. Questi ultimi due paesi erano accompagnati da importanti leader del mondo degli affari. Tuttavia, finora gli investimenti europei sono stati limitati.

Sebbene il potenziale di produzione di idrocarburi della Siria non sia trascurabile, rimane modesto rispetto a quello dei principali produttori mondiali. La risorsa più preziosa della Siria risiede nella sua posizione geografica. La Siria collega Giordania, Arabia Saudita e Iraq al Mar Mediterraneo. Aziende francesi, emiratine e turche hanno investito nei porti siriani, che stanno registrando un'impennata del traffico commerciale. Durante la crisi di Hormuz del 2026, la Siria è diventata per un periodo il principale esportatore di petrolio del Medio Oriente poiché il petrolio iracheno viene trasportato su gomma fino al porto di Baniyas.¹² La Siria potrebbe diventare l'anello mancante di una rotta terrestre che aggira lo Stretto di Hormuz, stimolando colloqui sul rilancio dell'oleodotto Kirkuk-Baniyas e sulla costruzione di un nuovo oleodotto tra il Qatar e la Turchia. È stato firmato un protocollo d'intesa multinazionale per la costruzione di una versione rivisitata della ferrovia dell'Hejaz che colleghi l'Arabia Saudita alla Turchia passando per la Giordania e la Siria, offrendo un'alternativa al corridoio IMEC. Si sta inoltre discutendo di un corridoio logistico Emirati Arabi Uniti-Iraq-Siria.

La posizione strategica della Siria ha anche implicazioni in materia di sicurezza. Sebbene la base aerea russa a Qamishli sia stata chiusa, la Russia mantiene una base navale a Tartus. Questa concessione da parte del governo siriano è stata fatta in modo pragmatico in cambio di grano e petrolio, all'epoca molto necessari, e forse anche di cooperazione in materia di sicurezza. La Siria costituisce un passaggio insostituibile sulla rotta del contrabbando di armi di Hezbollah che si snoda dall'Iraq al Libano. Questo traffico continua nonostante le azioni di contrasto siriane. Sebbene la Turchia consideri la Siria un partner strategico naturale, la cooperazione in materia di sicurezza è limitata dalle linee rosse israeliane. In ogni caso, la direzione preferita dal governo siriano è quella di mantenere una politica estera largamente autonoma e non conflittuale.

¹¹ <https://www.rebuilding-syria.com/blog/syrian-petroleum-company-signs-gas-development-contract-with-two-american-companies>

¹² <https://www.reuters.com/business/energy/mideast-fuel-oil-exports-hit-four-month-high-june-still-below-pre-war-levels-2026-06-25/>

Nonostante queste opportunità, importanti ostacoli continuano a frenare gli investimenti.

Sebbene la revoca delle ultime sanzioni statunitensi sembri imminente, chiudendo di fatto quel capitolo, il Paese rimane in gran parte scollegato dal sistema bancario globale in attesa di riforme interne e dell'adozione delle best practice internazionali.¹³ È inoltre necessario un processo legislativo pienamente funzionante per garantire la prevedibilità giuridica.

Un ulteriore ostacolo agli investimenti è rappresentato dal fatto che la ricostruzione di base rimane in gran parte assente, limitando gli investimenti più avanzati a cui sono interessate le aziende occidentali. In contesti post-conflitto, le aziende cinesi sono solitamente i primi grandi investitori, ma ciò non si è ancora verificato in Siria. Una delle ragioni è la presenza di combattenti stranieri uiguri siriani che ha diviso Pechino in due fazioni: una contraria e una favorevole agli investimenti. Recenti sviluppi suggeriscono che quest'ultima potrebbe prevalere, il che aprirebbe la strada a investimenti cinesi su larga scala.¹⁴

Un altro ostacolo trasversale è l'insufficiente ripristino delle infrastrutture energetiche.

Gli investimenti europei hanno a lungo dovuto affrontare ulteriori ostacoli strutturali in Siria, tra cui lo scarso coordinamento tra gli organismi di pianificazione e le agenzie di attuazione e la complessità delle procedure e delle offerte finanziarie dell'UE, sfide già individuate da una missione della CE e della Banca Europea per gli Investimenti del 1982 e che rimangono attuali.¹⁵

La Siria può rafforzare la resilienza dei corridoi energetici e commerciali eurasiatici attraverso la ridondanza. Tuttavia, con lo spostamento del baricentro della domanda energetica globale verso l'Asia, i paesi europei potrebbero essere chiamati a contribuire al finanziamento di gasdotti che aggirino lo Stretto di Hormuz.¹⁶ D'altra parte, la creazione di corridoi logistici in concorrenza con l'IMEC potrebbe creare attriti con Israele.¹⁷

Infine, la stabilità politica è un prerequisito per gli investimenti stranieri in Siria, laddove il paese deve affrontare minacce alla sicurezza sia esterne che interne.

A livello esterno, le principali fonti di instabilità sono l'Iran e Israele. Mentre la popolazione siriana è in stragrande maggioranza ostile all'Iran, quest'ultimo alimenta la violenza settaria attraverso campagne di disinformazione e finanziando attentati e omicidi perpetrati da Hezbollah per destabilizzare la Siria. Uno Stato siriano più forte e coeso neutralizzerebbe le strategie di destabilizzazione iraniane. Ancora più preoccupante è il fatto che Israele continui a condurre incursioni militari unilaterali, ad espandere la

¹³ <https://www.aa.com.tr/en/americas/trump-formally-notifies-congress-of-intent-to-remove-syria-from-terrorism-sponsor-list/3992209>

¹⁴ <https://syria-report.com/chinese-industrial-know-how-behind-the-project-to-establish-two-furniture-manufacturing-cities/>

¹⁵ <https://t.co/RSKEWv7kEU>

¹⁶ <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/syrias-pipeline-dream-meets-hard-realities>

¹⁷ <https://www.fdd.org/analysis/2026/06/15/turkeys-hejaz-railway-revival-is-a-bid-to-undermine-israels-regional-role/>

propria presenza territoriale e a sostenere milizie separatiste e campagne di disinformazione. La Siria ha evitato ritorsioni militari al fine di raggiungere un accordo di sicurezza attraverso la mediazione statunitense, ma il proseguimento delle operazioni israeliane rischia di chiudere questa finestra di opportunità. Una presunta fonte dell'amministrazione statunitense suggerisce che è improbabile che Israele cerchi di raggiungere un accordo prima delle elezioni.¹⁸ Rimane incerto in che misura questa posizione ostile rifletta calcoli politici interni piuttosto che preoccupazioni di sicurezza.

Sul piano interno, una prima sfida riguarda le minoranze etniche e religiose. La situazione a questo proposito è estremamente complessa e richiederebbe analisi separate per le minoranze alawite, druse e curde interessate. Sebbene non vi sia alcuna persecuzione sistematica da parte del governo, in molti casi le preoccupazioni affondano le radici in precedenti storici e nelle effettive carenze del governo nella prevenzione e nell'intervento contro la violenza settaria. Il governo si trova ad affrontare il compito titanico di garantire, da un lato, l'inclusione e, dall'altro, la giustizia di transizione. Una seconda sfida interna è rappresentata dalla mancanza di miglioramenti nelle condizioni di vita. I sondaggi indicano che ciò sta erodendo costantemente il consenso nei confronti del governo nelle aree più povere.¹⁹ Tuttavia, la ripresa economica dipende da fattori esogeni al di fuori dal controllo del governo.

Opportunities and Risks for Investment in the new Syria

Written by Federico Ricchi

Following the overthrow of Bashar Al-Assad, the international outlook of the Syrian Arab Republic has changed dramatically. Long a close ally of the Soviet Union and later Russia, and of Iran since the outbreak of the Syrian civil war, Syria has since cut all ties with Teheran and adopted a pragmatic foreign policy centred on international openness and non-intervention in foreign armed conflicts. Foreign minister Al-Shaibani has been among the most active in the world in a successful effort to dig Syria out of the quasi-total diplomatic isolation Syria had faced because of Assad's grave war crimes and human rights violations.

This outwardness is reflected in a change in economic model from protectionist dirigiste economy to a more market-driven economy especially open to foreign investment. This openness is not merely

¹⁸ <https://www.jpost.com/middle-east/article-900872>

¹⁹ <https://www.syriaintransition.com/en/home/syriapoll/syria-poll-june-2026>

ideological distancing from the Assad era but also serves a functional purpose. Capital inflows are an absolute priority for the government to rebuild the country and relaunch the economy after the immense destruction left behind by the civil war. The betterment of the economy is also rightfully considered necessary to uphold social cohesion.

Foreign investment has been made possible by the lifting of most international sanctions imposed upon Syria and its readmission into the SWIFT global banking system. The driving player behind the re-integration of Syria in the global economy has been the United States of America. Tom Barrack, U.S. Ambassador to Türkiye and Special President Envoy to Syria and Iraq, can be considered the architect and foremost proponent of the current U.S. policy toward Syria. Barrack garnered the support of President Donald Trump who first met Syrian interim President Al-Sharaa in the White House and has since voiced his support for him. In 2026, U.S. bases in Syria were vacated as Syria was entrusted to fight Daesh on the ground as part of the International Coalition. Meanwhile US-Syria intelligence cooperation is being deepened.

Gulf states, in particular Saudi Arabia, and Türkiye have lobbied in favour of the lifting of sanctions. Gulf states invested early in the communications and hydrocarbons sectors. Several agreements on oil and gas extraction including operational contracts have also been signed between the monopolist Syrian Petroleum Company and U.S. companies.²⁰

The EU has eventually followed the US footsteps lifting its own sanctions and restoring the 1977 EU-Syria Cooperation Agreement. Bilateral meetings at the highest level took place between Syria and the UK, France and Germany. The latter two were accompanied by prominent business leaders. Yet so far, European investments have been limited.

While Syrian potential hydrocarbon output is non-negligible, it remains modest compared with that of the world's leading producers. Syria's most precious resource lies with its location. Syria connects Jordan, Saudi Arabia and Iraq to the Mediterranean Sea. French, Emirati and Turkish companies have invested in Syrian ports, which are witnessing a surge in traffic. During the 2026 Hormuz crisis Syria temporarily became the top Middle East oil exporter as Iraqi oil is transported to the Baniyas port on wheels.²¹ Syria could become the missing piece for a land route bypassing the Strait of Hormuz prompting talks on reviving the Kirkuk-Baniyas pipeline and constructing a new Qatar-Turkey pipeline. A multinational MoU has been signed to build a revisited Hejaz railway connecting Saudi Arabia to Türkiye passing from

²⁰ <https://www.rebuilding-syria.com/blog/syrian-petroleum-company-signs-gas-development-contract-with-two-american-companies>

²¹ <https://www.reuters.com/business/energy/mideast-fuel-oil-exports-hit-four-month-high-june-still-below-pre-war-levels-2026-06-25/>

Jordan and Syria offering an alternative to the IMEC corridor. A UAE-Iraq-Syria logistics corridor is also being discussed.

Syria's strategic location also holds security implications. While the Russian airbase in Qamishli was closed, Russia maintains a naval base in Tartus. This concession by the Syrian government was pragmatically made in exchange of at the time much needed grain and oil and perhaps security cooperation. Syria is an unreplaceable passageway on the Hezbollah weapons smuggling route sitting between Iraq to Lebanon. This trafficking continues despite Syrian crackdown. While Türkiye views Syria as a natural strategic partner, security cooperation is constrained by Israeli red lines. In any case, the Syrian government's preferred course is to preserve a largely autonomous, non-adversarial foreign policy. Despite these opportunities, major obstacles continue to constrain investment.

While the removal of the last U.S. sanctions appears imminent, effectively closing that chapter, the country remains largely disconnected from the global banking system pending internal reforms and the adoption of international best practices.²² A fully functioning legislative process is also necessary to ensure legal predictability.

A further obstacle to investment is that basic reconstruction remains largely absent, limiting the more advanced investments Western companies are interested in. In post-conflict settings, Chinese companies are usually the first major investors, but this has not yet occurred in Syria. One reason is the presence of Syrian Uyghur foreign fighters, which has divided Beijing into two camps: one opposing and one supporting investment. Current developments suggest that the latter may be prevailing which would pave the way for large-scale Chinese investments.²³ Another cross-sectoral obstacle is the insufficient rehabilitation of energy infrastructures.

European investment has long faced additional structural obstacles in Syria, including poor coordination among planning bodies and implementing agencies and the complexity of EU financial procedures and offers, challenges already identified by a 1982 EC–European Investment Bank mission and which remain relevant today.²⁴

Syria can enhance the resilience of Eurasian energy and trade corridors through redundancy. However, as the centre of gravity of global energy demand shifts towards Asia, European countries may be required

²² <https://www.aa.com.tr/en/americas/trump-formally-notifies-congress-of-intent-to-remove-syria-from-terrorism-sponsor-list/3992209>

²³ <https://syria-report.com/chinese-industrial-know-how-behind-the-project-to-establish-two-furniture-manufacturing-cities/>

²⁴ <https://t.co/RSKEWv7kEU>

to help finance pipelines bypassing the Strait of Hormuz.²⁵ While logistical corridors competing with IMEC could antagonise Israel.²⁶

Finally, political stability is a prerequisite for foreign investment in Syria, yet the country faces both external and internal security threats.

Externally, the principal sources of instability are Iran and Israel. While Syrian population is overwhelmingly hostile to Iran, the latter fuels sectarian violence through disinformation campaigns and sponsoring bombings and assassinations by Hezbollah to destabilise Syria. A stronger and more cohesive Syrian state would defuse the Iranian destabilisation strategies. More worryingly, Israel continues to conduct unilateral military raids, expand its territorial presence, and support separatist militias and disinformation campaigns. Syria has avoided military retaliation in order to reach a security agreement through U.S. mediation but continued Israeli operations risk closing this window of opportunity. An alleged U.S. administration source suggests that Israel is unlikely to pursue an agreement before the elections.²⁷ The extent to which this hostile posture reflects domestic political calculations rather than security concerns remains uncertain.

On the internal dimension, a first challenge concerns ethnical and religious minorities. The situation in this regard is extremely complex and would warrant separate analyses for the concerned Alawite, Druze and Kurdish minorities. While no systematic persecution by the government exists, in many cases preoccupations are rooted in historical precedents and actual government shortcomings in sectarian violence prevention and intervention. The government faces the monumental task to ensure inclusion on one hand and transitional justice on the other. A second internal challenge is posed by the lack of improvement in living conditions. Polls show this is steadily eroding government approval in poorer areas.²⁸ Yet economic recovery is dependent on exogenous factors outside government's control.

²⁵ <https://www.washingtoninstitute.org/policy-analysis/syrias-pipeline-dream-meets-hard-realities>

²⁶ <https://www.fdd.org/analysis/2026/06/15/turkeys-hejaz-railway-revival-is-a-bid-to-undermine-israels-regional-role/>

²⁷ <https://www.jpost.com/middle-east/article-900872>

²⁸ <https://www.syriaintransition.com/en/home/syriapoll/syria-poll-june-2026>